

TRIANGOLO ROSSO

Giornale a cura dell'Associazione nazionale ex deportati nei Campi nazisti e della Fondazione Memoria della Deportazione

Nuova serie - anno XXX
Numero 1-3 . Gennaio-Marzo 2014
Sped. in abb. post. art. 2 com. 20/c
legge 662/96 - Filiale di Milano



L'ex deportata: ragazze, ricordate che...



Mirella Stanzone, deportata a Ravensbrück con la madre, ha incontrato a Reggio Emilia le centinaia di giovani che hanno poi partecipato (in mille e più) ai viaggi della memoria. Alle ragazze che l'hanno salutata con affetto ha spiegato che l'unico ricordo dal campo è stato il Triangolo rosso, il suo e quello di sua madre.

I GRANDI DELLA DEPORTAZIONE

Andrea Lorenzetti



Figura eminente del Socialismo catturato dai nazisti, deportato e morto a Mauthausen.

ANNIVERSARIO

1914
1918

100 anni fa
lo scoppio
della prima
guerra mondiale



Con un
colpo
di stato
il via
all'inutile
strage

ELLEKAPPA



Triangolo Rosso, il vostro periodico, parla di memoria da trenta anni

Andrea Lorenzetti promotore dell'*Avanti!* clandestino

di Guido Lorenzetti

Andrea Lorenzetti, nato ad Ancona nel 1907 da famiglia modesta (padre agente di commercio, madre casalinga), prende il diploma di ragioniere a 16 anni e comincia subito a lavorare in banca ad Ancona.

Dopo qualche anno si trasferisce a Milano al Crédit Commercial de France, finché nel 1934 entra nello studio di Antonio Foglia occupandosi di Borsa.

Nel 1937 viene promosso procuratore, ma all'inizio sembrava che la posizione comportasse l'iscrizione al partito fascista: in questo caso Andrea era pronto a rifiutarla.



Andrea e la moglie Milena: giovani, carini e felici nel 1938 sul lungomare di Abbazia, nota località balneare nel golfo del Quarnaro, costa Est dell'Istria.



Le prime notizie della sua attività politica clandestina risalgono all'autunno '42, quando partecipa a riunioni preparatorie per rifondare il PSI.

Subito dopo l'armistizio partecipa ad una riunione presso lo studio di Antonio Foglia con i rappresentanti del costituendo CLN con l'obiettivo di prevenire l'occupazione tedesca.

Alla fine del 1943 sostituisce Domenico Viotto, rappresentante del PSIUP presso il CLN di Milano, che era costretto ad abbandonare

l'Italia. Ai primi del 1944 entra nella segreteria del partito per l'Alta Italia insieme a Cirenei, Pieraccini e Valcarengi.

Si occupa in modo particolare della redazione e diffusione dell'*Avanti!* clandestino, di cui uscirono, quasi ogni settimana, 28 numeri nel periodo settembre '43-maggio '44. È uno degli organizzatori degli scioperi del 1 marzo 1944, insieme ai compagni del PCI.

La dura repressione seguita agli scioperi e probabilmente anche qualche spiata pro-

vocano l'arresto di tutto il gruppo dirigente del PSI.

Arrestato il 10 marzo 1944, resta in isolamento a S. Vittore fino al 27 aprile, poi viene trasferito a Fossoli fino ai primi di agosto. Poi inizia il viaggio verso la Germania, con una sosta di qualche giorno a Bolzano, che si concluderà in uno dei peggiori sottocampi di Mauthausen, il Gusen III.

Andrea riuscirà a resistere fino alla liberazione del campo, il 5 maggio 1945, ma morirà in ospedale a Gusen il 15 maggio.

Figura eminente del Socialismo catturato dai nazisti, deportato e morto a Mauthausen

Arrestato nel corso di una riunione con altri compagni. Interrogato e percosso a San Vittore.

Trasferito nel campo di smistamento di Fossoli e successivamente nel campo di sterminio, dal quale non farà ritorno.

L'ultimo straziante e fiero messaggio dettato in punto di morte al compagno di prigionia Aldo Ravelli.

Andrea Lorenzetti Diamogli del tu

“ Il y a des mots qui font vivre
(Ci sono parole che fanno vivere)

sono i versi di una magnifica poesia di Paul Eluard, dedicata a un uomo caduto per la libertà nella lotta contro l'invasore nazista. Quell'uomo era un comunista, si chiamava Gabriel Péri, era stato direttore dell'*Humanité*, venne fucilato nella primavera del 1942. Quell'uomo somigliava molto ad Andrea Lorenzetti: stessa età, stessi ideali, stessa vita (dirigeva l'*Avanti!* clandestino), stessa passione civile, stessa morte. Anche per lui valgono quei “mots”, che danno valore e significato alla vita ed è a lui che riserviamo questo numero del “Triangolo Rosso” dedicato ai “Grandi della deportazione”.

Il poeta francese le elenca tutte quelle parole, che sono il Calore, la Fiducia, l'Amore, la Giustizia, la Libertà, il Coraggio, la Scoperta, il Fratello, il Compagno e anche “certi nomi di Paesi e di Villaggi, di Donne e di Amici”. E poi, in conclusione, Eluard scrive

“ Ajoutons-y Péri
Péri est mort pour ce qui nous fait vivre
Tutoyons-le...”
(Aggiungiamoci Péri. Péri è morto
per ciò che ci fa vivere. Diamogli del tu).

Sì, anche noi, a tutti quei “mots” ideali, in coerenza con i quali Andrea ha terminato con fierezza la sua vita nel campo di sterminio di Mauthausen, aggiungiamoci il suo nome e diamogli del tu, ricordando, non di tanto in tanto, ma ogni giorno, che è grazie a uomini come lui che tutti noi siamo tornati a rivivere in libertà.

Iblio Paolucci

Quando la coscienza chiama

Andrea Lorenzetti aveva 36 anni, era un professionista affermato, procuratore di borsa di un importante banchiere, aveva una bella moglie e un bambino piccolo che adorava, una madre e una sorella cui era molto affezionato, una quantità di amici. Insomma una vita serena. Ebbene, Andrea Lorenzetti ad un certo punto sceglie di lasciare tutto questo per una vita clandestina, difficile, pericolosa.

Rinuncia a vivere con i suoi cari, non vede più moglie e figlio. Organizza la diffusione di un giornale clandestino e proibitissimo, è pedinato, forse tradito, infine arrestato. In prigione viene interrogato, picchiato, non rivela niente. Dopo un mese e mezzo viene mandato in un campo di smistamento, nel quale si occupa dei compagni e di rendere meno insopportabile la vita di tutti. Poi, insieme a tanti altri, viene trasferito in un campo di concentramento dove vive 10 mesi in condizioni durissime. Dopo la liberazione del campo, Andrea è ricoverato in ospedale, do-

Andrea Lorenzetti

ve muore dopo una decina di giorni. Dal carcere, Andrea scrive alla madre: *"ci sono momenti nella vita che dentro di noi la coscienza chiama e dice 'questo è il tuo dovere' e non ci si può sottrarre senza perdere la stima di noi stessi"*. Semplice, no?

Gianfranco Maris:
il testamento di un uomo coerente

I messaggi inviati da San Vittore e da Fossoli da Andrea Lorenzetti alla famiglia, alla moglie Milena, alla madre e alla sorella e raccolti in un libro dal figlio Guido, superano la dimensione intima e familiare e delineano tutti i suoi sentimenti, l'impegno politico, l'uomo.

Pensare, ragionare, discutere, trarre dalle situazioni più difficili ed estreme insegnamento e guida per dare un futuro alla memoria nella consapevolezza che la memoria è conoscenza e la conoscenza è libertà.

Non solo la tradizione orale di vita e di esperienza e le biografie dei testimoni dell'antifascismo, della Resistenza, della deportazione e dell'annientamento nei campi nazisti di morte, ma anche queste lettere, semplici o elaborate, immediate o ragionate, costituiscono *"memoria"*, cioè storia.

Ricordo – perché a volte quelli che più ti seguono non sono il ricordo degli stermini indistinti dei grandi numeri, ma il ricordo dello sterminio di quelli di cui hai conosciuto lo sguardo, del compagno che era vicino a te, quello di cui conoscevi la vita e la famiglia – che quando finì la guerra e gli angloamericani liberarono il campo di sterminio di Mauthausen, i compagni portarono a braccia, fuori dalla baracca nella quale era racchiuso, Andrea Lorenzetti che, ormai privo di forze, uscì salutando tutti tenendo alto il suo braccio con il pugno chiuso. Andrea Lorenzetti non fu mai uomo di parole, quanto di gesti altamente significativi.

La sua ultima lettera, il testamento dettato all'amico Aldo Ravelli, il 15 maggio 1945, pochi istanti prima di morire, è asciutta, essenziale.

Il testamento di un uomo coerente: *"non mi pento di quello che ho fatto, malgrado tutto quello che ho sofferto sarei pronto a ricominciare, perciò non mi compiangio"*.

Mimmo Franzinelli:
il suo epistolario parla agli italiani dei nostri giorni

Vi sono delle circostanze in cui lo storico prova vergogna dei silenzi e delle trascuratezze su personaggi ed episodi di grande spessore, rimasti sconosciuti per decenni. Omissioni cui talvolta rimedia l'accurata memoria familiare, superando la profondità del dolore, con testimonianze imprescindibili. Testimonianze che ci arricchiscono sia in termini di conoscenza sia sul piano della sensibilità personale.

È il caso della biografia di Carlo Bianchi *Aspetti dell'opposizione dei cattolici di Milano alla Repubblica Sociale Italiana*, scritta nel 1998 dalla figlia Carla, che il giorno della morte di papà (fucilato, con altri 66 internati, nell'eccidio di Fossoli, il 12 luglio 1944) si trovava nella vita prenatale.

Una nuova preziosa fonte è l'epistolario postumo di Andrea Lorenzetti, curato dal figlio di un uomo cui l'Italia tutta dovrebbe essere riconoscente, per il contributo etico fornito ai contemporanei e ai posteri, in un impegno politico che sta alla base della convivenza civile e del quale si avverte oggi il vuoto drammatico.

Non solo sulla morte di Lorenzetti bisogna riflettere, ma soprattutto sulla sua vita. Anche per interrogarci sulla nostra esistenza, trascinata in una quotidianità di frustrazioni e pessimismo, dimentica del patrimonio di esperienze, ideali e speranze concretizzatesi nella liberazione nazionale e sedimentate nella Costituzione della Repubblica italiana.

Uomo d'altri tempi, Andrea Lorenzetti, i cui comportamenti e il cui epistolario parlano agli italiani d'oggi, ai cittadini del Paese a lui caro, amato con le idealità del socialismo riformista e umanitario che costituiscono il lascito più vitale del socialismo del ventesimo secolo

.... Questo epistolario rappresenta, insieme al *Diario di Fossoli* di Leopoldo Gasparotto (Bollati Boringhieri, 2007) e *Amore e speranza. Corrispondenza di Gian Luigi e Julia Banfi dal campo di Fossoli* (Archinto, 2009), una straordinaria trilogia, preziosa sia per l'analisi dei meccanismi dell'internamento nel campo modenese, sia per la conoscenza di tre personalità an-

Andrea Lorenzetti
*Prigioniero dei nazisti
Libero sempre.*
(a cura di)
Guido Lorenzetti

Mimesis Edizioni
pag. 150
euro 16,00



tifasciste, colte nella loro dimensione interiore e nel rapporto da essi stabilito tra gli ideali e la prassi.

Andrea Lorenzetti appartiene alla borghesia laico-riformista, categoria dalla quale sono usciti tanti protagonisti della Resistenza milanese. Personaggi generalmente trascurati dalla storiografia, che ha valorizzato oltremodo il filone comunista e trascurato le altre correnti.

Per Lorenzetti, come per tanti altri sui compagni, compreso il già citato Carlo Bianchi, non vi è un lemma nella monumentale *Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza* (stampata in sei volumi dall'editrice La Pietra nel 1968-89). E sono ignorati pure dal *Dizionario biografico del movimento operaio italiano* (cinque densi volumi usciti nel 1975-78 presso gli Editori Riuniti), nonostante essi – nel momento più difficile – abbiamo agito da organizzatori delle masse operaie, per gli scioperi generali della primavera 1944.

Chiuso il libro, si riflette su quanto si è appreso e si ricevono stimoli per spingere la ricerca storica verso zone inesplorate, evitando che l'oblio sedimenti sulla nostra quotidianità una coltre grigia, distesa uniformemente su torti e ragioni, su eroismi e vigliaccheria, su aguzzini e vittime... Le lettere di Andrea Lorenzetti possono servire a riconciliare presente e passato, a ritrovare il senso del cammino e la coesione sociale dell'Italia, nel ricordo delle tante, delle troppe vite spezzate sul cammino della pace, del progresso, della fratellanza.

Guido Lorenzetti:
era un venerdì di 70 anni fa il 10 marzo 1944

... Il 10 marzo di 70 anni fa, 1944, era un venerdì. Andrea Lorenzetti, mio padre, aveva come al solito dormito in clandestinità, probabilmente presso l'appartamento del dentista Balduini, in via Verri. Da buon cospiratore, aveva preso la più elementare delle precauzioni, cambiando identità e connotati. Aveva utilizzato i suoi altri nomi (Giordano Bruno), impostigli dal padre anticlericale e massone e si era chiamato Giordano De Andreis. Si era fatto crescere dei baffetti, francamente brutti, e si era messo gli occhiali, inutili perché ci vedeva benissimo.

Possiamo immaginare che quella mattina, in attesa della solita riunione in via Borgonuovo alla quale avrebbero partecipato alcuni compagni del PSI Alta Italia, con il segretario Marcello Cirenei in arrivo da Genova, avesse letto il *Corriere della Sera*. L'apertura fissa di quei giorni era dedicata ai 'successi' italo-tedeschi, per la verità soprattutto tedeschi, su tutti i fronti di guerra. Il 10 marzo, i titoli in prima pagina erano *'Contrattacco germanico in Russia'*, e *'Assalti dei pionieri tedeschi sul fronte di Nettuno'*. Invece, sugli scioperi che avevano paralizzato Milano e le grandi città industriali dal primo marzo, il *Corriere* era stato molto sobrio. Solo la domenica 5, nella cronaca di Milano, veniva pubblicato il comunicato del prefetto Parini, ripetuto nell'edizione di lunedì 6: *'Ordine per tutti di riprendere il lavoro mercoledì 8'*. Venivano minacciati *'licenziamenti e lavoro coatto, in Italia e altrove'* (chissà dove?). E si concludeva: *'attenzione, non si potrà più dire che non siete stati avvertiti'*.

L'occhiello dell'articolo era quasi umoristico: *'Lo sciopero praticamente fallito'*. Ma come? Si minacciano fuoco e fiamme per uno sciopero fallito? Forse Andrea, che di quello sciopero *'fallito'* era uno dei principali responsabili, avrà sorriso sotto i baffetti. Solo mercoledì 8 marzo gli scioperi hanno l'onore della prima pagina.

'Come è naufragato il tentativo di sciopero generale'. Si cita un comunicato del ministero dell'interno che attacca Ercoli (Togliatti), il quale avrebbe convocato in gennaio una riunione clandestina del CLN a Milano, con l'obiettivo della preparazione di uno sciopero generale. *'Questo sciopero è iniziato il primo marzo alle 10, al segnale di prova delle sirene di allarme'*, recita il comunicato, *'ma solo pochissimi hanno scioperato'*. E poi vengono dati i numeri, città per città, e 120.000 circa sono gli scioperanti (ammessi dal comunicato) per Milano. Nella cronaca locale dello stesso 8 marzo, un articolo ribadisce la tesi del fallimento, e si scaglia contro i promotori dello sciopero, chiamati *'i nemici interni'*.

Il giorno successivo, 9 marzo, un giornale certamente non sospettabile di simpa-

I GRANDI DELLA DEPORTAZIONE

Andrea Lorenzetti



tie per il movimento operaio, il *New York Times*, scriveva: *'In fatto di dimostrazioni di masse non è avvenuto niente nell'Europa occupata che si possa paragonare con la rivolta degli operai italiani. È il punto culminante di una campagna di sabotaggio, di scioperi locali e di guerriglie, che ha avuto meno pubblicità del movimento di resistenza francese, perché l'Italia del nord è stata più tagliata fuori dal mondo esteriore. Ma è una prova impressionante che gli italiani, disarmati come sono e sottoposti a una doppia schiavitù, combattono con coraggio e audacia quando hanno una causa per la quale combattere'*.

... E quel 10 marzo di 70 anni fa, di mattina, Andrea si avviava verso l'ultima riunione clandestina, in via Borgonuovo 5 presso lo studio De Giorgi. La polizia repubblicana, l'U.P.I., era già sulle sue tracce.

Era stato tradito, oppure pedinato, o tutt'e due le cose, non lo sapremo mai esattamente. Fatto sta che un'irruzione porta al-

l'arresto suo e di vari altri compagni, tra cui Pieraccini, Recalcati, De Giorgi. Si salvò solo il segretario Cirenei, forse per un ritardo del treno da Genova, che incontrò Andrea in Via Montenapoleone in mezzo a due figure. Lasciamo la parola allo stesso Cirenei: *'Io per un caso fortuito e fortunato, mentre mi avviavo per via Borgonuovo, al quartiere generale del partito, mi imbattei in Lorenzetti, condotto da due agenti in borghese, e ad un suo cenno del capo, riuscii a comprendere ed a sottrarmi, successivamente constatando che il nostro quartiere generale di via Borgonuovo 5 era occupato dalle SS.'*

E conclude, Cirenei: *'Essi (Lorenzetti e gli altri arrestati, ndr) seguirono la via del martirio consumatosi... nei campi di sterminio di Gusen e Mauthausen. È pertanto con commozione e fierezza che rivendichiamo al partito Socialista l'onore di tanto grande e sanguinoso sacrificio dei suoi quadri dirigenti'*.

Dal libro: Prigioniero dei nazisti libero sempre

Registro in uscita del carcere di San Vittore, 27 aprile 1944. Si leggono i nomi di Maris e Lorenzetti.

INFORMAZIONI del Comandante, Capoguardia				DECISIONI dell'Autorità dirigente	
4				5	
578	C. 86	T.			
1785	C. 103	VI			
1953	18	III	Canali Gianfranco		(Maris Gianfranco)
1418	139	III			
1440	30	VI			
1597	32	VI			
1718	C. 49	VI			
1615	28	III	Lorenzetti Andrea		

Le sue lettere dal carcere di San Vittore e dal campo di Fossoli

**Dal carcere di San Vittore
Milano, marzo – aprile 1944**

venerdì ore 19 (17 o 24 marzo)

Miei adorati, oggi sono stato interrogato per 8 ore: 4 il mattino e 4 il pomeriggio.

Vi assicuro nessuna violenza. Hanno rispettato la mia fede e la mia dignità di uomo. Ho firmato il II verbale e sono ora sollevato; mi lasceranno in pace per un pezzo e credo averli convinti che le imputazioni più gravi sono assolutamente infondate.

Non illudetevi però: nella migliore delle ipotesi ci rivedremo dopo la guerra!

Siamo però vicini al fondo delle nostre amarezze. Abbiate coraggio come ne ho io. Siate forti per voi e per me. Vi assicuro che non ho mai vacillato un momento. Non ho scaricato responsabilità su nessuno e qualunque cosa accada Guido potrà camminare sempre a testa alta.

Domenica 26/3 – pomeriggio

... Bisogna venir in carcere per capire in quante piccole cose sta la felicità. Dicono che è necessario soffrire anche il carcere per diventare uomini. Avrei fatto a meno di questa prova ma della verità c'è. In carcere si è proprio soli davanti a se stessi e ci si misura. ...

... Ci sono momenti della vita che dentro di noi la coscienza chiama e dice 'questo è il tuo dovere' e non ci si può sottrarre senza perdere la stima di noi stessi...

Lunedì 10/4/44

... Ho buone ragioni per credere che la mia partenza sia prossima e che invece di Innsbruck la mia destinazione sarà Mauthausen. Non sgomentatevi. Corrono molte esagerazioni sui campi di concentramento in Germania.

Il fatto è che migliaia di uomini ci vivono da anni. Partirò in perfette condizioni fisiche, lucido di mente e poi voglio ritornare e voi sapete quanto è forte la mia volontà...

26/4

Miei adorati, domattina partiremo per la Germania pare sicuro Innsbruck.

Ho fatto quel che la coscienza mi dettava, spero che il mio sacrificio non sarà stato del tutto inutile.

Sappiate perdonarmi e aspettarmi. Tornerò, voglio tornare.

Andiamo in un campo di lavoro e non di concentramento e, pare, come lavoratori. Poteva andare molto peggio e forse sarebbe stato peggio rimanere qui. La cosa peggiore sarà la mancanza di notizie. Bisogna prepararsi a mesi di silenzio. State unite – non fatevi mancare niente – voglio ritrovarvi in piena salute. Milano mi sembra ancora pericolosa. Ruri sostieni Mina. Ena pensa al nostro piccolo – non lo lasciare mai. Saremo tanti amici e ci sosterranno a vicenda. Ma anche se fossi solo il pensiero del ritorno mi sosterrà sempre.

Salutate parenti e amici

Ricordo tutti.

Vi stringo tutti a me

Dal Pol. – Durchgangslager

Fossoli di Carpi (Modena), aprile – luglio 1944

29/4

Ena cara, ho saputo che verrai probabilmente in macchina con uno dell'Albergo Regina (1). Mi rifiuto di crederlo. Non devi domandare niente a quella gente. Per quanto sia grande il desiderio di vederti ti prego di non venire nemmeno in treno; il viaggio è pericoloso. Reggio è stata bombardata due ore dopo il nostro passaggio. Ho bisogno di vostre notizie e queste le posso avere abbastanza frequentemente. Con lo stesso mezzo mi potete mandare anche pacchi. Le probabilità di rimanere qui aumentano – sarebbe troppo bello e non voglio illudermi.

Qui stiamo meglio di quanto potevamo sperare. ...

... Dite ai Fiamberti (2) e a Carraro (3) che io non ho mai fatto il loro nome (come del resto quello di nessun altro), ma ero pedinato quando sono andato da loro. Scrivete, scrivete. Vi stringo a me.

Note

1) La prima volta, Milena era venuta a Fossoli con una coppia di italiani che frequentava l'albergo Regina e che, probabilmente, teneva un piede in due scarpe cercando di acquisire benemerienze per il "dopo".

2) Luigi Fiamberti (1875-1947) era stato assessore nelle giunte socialiste di Milano di Caldara e Filippetti dal 1914 al 1922. I figli Guido e Ugo e le loro famiglie erano da molti anni amici di Andrea e dei suoi.

3) Guglielmo Carraro, altro amico socialista

Andrea Lorenzetti



8/5/1944

Miei carissimi, sto bene – non ho ancora ricevuto vostre lettere – voi potete scrivere liberamente – a noi è consentito farlo due volte al mese – quindi scrivete, scrivete. Non ho bisogno che di vostre notizie, che di vedere la calligrafia di ognuno di voi. Sto molto all'aria – il mangiare se non è abbondante è sufficiente. Potete spedire pacchi contenenti generi alimentari e anche qualche sigaretta.

10/5 ore 12

Ena mia, hai visto cos'è successo? Non ha sparato in aria. Vuoi proprio che succeda una disgrazia a te e a me? Sii ragionevole, non venire più a Carpi. Ora il servizio del rifornimento funziona, perciò ti chiedo il sacrificio di non venire, come a me chiedo il sacrificio di non vederti. ...

13/5/44

Carissimi, in seguito alla fuga di un internato si sono avute nuove restrizioni per cui non è più possibile o per lo meno estremamente pericoloso vedersi. Sono stati messi due cancelli attraverso la strada che costeggia il campo, non possiamo uscire dal nostro recinto che accompagnati ecc. ...

13/5

*... Nel campo degli ebrei ci sono tanti bambini, ma io evito di guardarli!
Guido mio, quando potrò ancora sentire la tua manina nella mia. Ena mi scrive che la tua forza d'animo, Mina mia, desta l'ammirazione di tutti. ...*

È importante l'accento al 'campo degli ebrei', i cui bambini Andrea dice di non guardare, un po' perché angosciato per la loro sorte e un po' perché gli ricordano il suo, di bambino.

27/5

*Carissimi, sto sempre bene e non c'è niente di nuovo quindi va tutto bene. Ho preso abbastanza sole e sono alquanto abbronzato.
Una cera magnifica.*

In questi giorni probabilmente Andrea non ha avuto molto da fare, e quindi continua a pensare ai suoi cari e alla distribuzione, a chi ne ha più bisogno, dei famosi 'pacchi' che arrivano sempre più in ritardo data la situazione dei trasporti. Costante è lo sforzo di rassicurare i suoi circa il suo stato di salute, definito sempre 'ottimo', mai un disturbo, cera magnifica ecc. Sembra che sia in vil-

leggiatura, come tra virgolette scriverà in seguito, e come, senza virgolette, ai giorni nostri qualche miserabile oserà dire.

29/5/44

Miei carissimi, sto bene – credo rimarremo qui diversi giorni e non è da escludere anzi che non si parla più addirittura (di partenza). Ma non voglio illudermi. Possiamo girare nel nostro recinto molto ampio e godere il sole, potete immaginare cosa significa dopo l'isolamento. Ecco la nostra vita: sveglia alle 6, alle sette caffè e latte, alle 7 e un quarto appello, alle 12 minestra, alle 19 minestra, alle 21 appello e ritirata, alle 21,30 silenzio. ...

Queste due lettere sono 'ufficiali' e Andrea dà sempre ai censori l'immagine di detenuto modello e ragionevole, che non crea problemi e sta alle regole, anche se non si capisce come mai, potendo secondo regolamento scrivere due lettere al mese, in maggio ne ha potute mandare 4 (e queste ultime due in due giorni consecutivi!)

1/6/44

... Qui si sta istituendo una biblioteca, cercate qualche libro di amena lettura, ce ne dovrebbero essere ancora nella libreria, naturalmente libri di poco conto, fatene un pacco e speditemelo. So che vi do un fastidio ma c'è tanta gente che ha bisogno di libri, non tutti hanno la fortuna di un equilibrio interno o la possibilità di non annoiarsi mai. Ci sono qui circa 700 romani razzati in uno dei quartieri più miserabili di Roma: il Quadraro. Le condizioni di questa gente sono indescrivibili: si tratta proprio di lumpenproletariat ed è tanto difficile portare loro un po' di luce. I libri li aiuteranno. ...

4/6/44

... Invece utili e di soddisfazione le riunioni serali sotto un castello. Per capirmi fatevi spiegare cosa sono i castelli dove dormono anche i soldati.

In genere si propone un tema, non so: Garibaldi, scienza e filosofia, gli enciclopedisti ecc. L'esperto tiene la conferenza, ma naturalmente le richieste di spiegazioni, i contrasti e le divergenze sono frequenti sì che mai prima di mezzanotte si finisce. E tutte le sere con una pazienza da santo Ottaviano (1) fa il tè. Ricorderò sempre volentieri queste serate; il riflesso della candela che illumina i visi attenti, le appassionante discussioni a voce bassissima per non disturbare il sonno degli altri; e non dimenticherò qualcuno dei tipi che ho conosciuti; tipi che si staccano nettamente per la preparazione culturale e per la nobiltà che viene loro da una vita tutta spesa al servizio di un'idea. A queste riunioni assisto

sempre e quando si discute di problemi finanziari (2) dico anche io la mia parola. ...

Note:

1) Pieraccini.

2) Dal libro "Un uomo e tre numeri" di Enea Fergnani: "Lorenzetti, Recalcati, Pieraccini, Barbera ed io abbiamo portato a compimento lo studio di un programma di propaganda teorico-pratica socialista da concretarsi in una serie di pubblicazioni di cui abbiamo compilato anche l'elenco."

La seconda parte è invece più serena: l'emozionante immagine dei prigionieri che, a lume di candela e a voce bassa producono 'cultura', è una specie di inno, per nulla retorico, alla luce della civiltà che resiste alla barbarie nazista e che la sconfiggerà. Infine, è interessante la presa di coscienza del borghese democratico che scopre l'esistenza del sottoproletariato e che trova una conferma concreta al suo abbandono dell'utopia mazziniana della sua giovinezza.

24-6-44

... Sto sempre benissimo e non sono mai stato triste fino a martedì scorso, quando tanti nostri compagni sono partiti. Quanto vuoto hanno lasciato! Noi siamo ancora qui e non sappiamo nulla del nostro destino. Non è improbabile che si rimanga qui ancora parecchio tempo.

Comunque, vi ripeto, sono sano, calmo, disciplinato e indurito; non triste. ...

Questa è l'ultima lettera 'ufficiale', scritta sul modulo del carcere. Andrea, che solo la settimana prima aveva scritto biglietti incendiari, chiedendo di avere contatti col Partito Socialista e il CLN, adesso – sapendo che tutti i carcerieri odiano i piantagrane – torna ad assumere il ruolo del detenuto modello, 'sano, calmo e disciplinato'.

Scriva in stampatello al figlio, ricorda il suo incontro con la futura moglie e le cognate ad Abbazia nel 1937 e menziona le lettere ricevute stando bene attento a non sbagliare e a non indicarne qualcuna non autorizzata. Naturalmente, nessun cenno viene fatto all'assassinio, avvenuto pochi giorni prima, di Poldo Gasparotto.

Senza data

... Dopo il trambusto delle partenze e quello di una disgrazia è rimasto in noi un gran vuoto e tanta amarezza, ma esteriormente la vita del campo ha ripreso come prima e ormai la conoscete

L'accento all'omicidio di Poldo Gasparotto, avvenuto pochi giorni prima, è molto discreto (una disgrazia).



Fotografia del campo di Fossoli. Il campo era stato costruito in una zona con un intrico di fossi. Da qui il nome della località.

Andrea Lorenzetti



Andrea non vuole allarmare i suoi, anche se la notizia si era diffusa fulmineamente a Milano.

Naturalmente il tono non è più così sereno come nelle prime lettere: ci sono state le prime partenze per i lager e da un momento all'altro può toccare a lui.

Fossoli, in camerata ore 12
del 20/6 (recte: 7) /44

Miei cari adorati, domattina alle 5 partiamo per il Nord. Abbiamo buone ragioni per ritenere che la nuova destinazione sia il Campo di Gries (Bolzano) in corso di attrezzamento. Da lì saremo ancora smistati per l'Austria (Mauthausen o campi limitrofi). Ma, data l'esperienza di Fossoli, credo che rimarremo parecchio tempo a Gries, tanto che non so se per la fine della guerra saremo in Austria.

Comunque sono preparato a tutto. Vi ripeto quanto vi ho scritto in precedenza: sento che abbiamo toccato il fondo delle nostre amarezze e la tragica giornata del 12 ha segnato il limite della nostra angoscia. Risaliremo. Tornerò e tornerò intatto, lo sento: i nervi hanno tenuto oltre ogni speranza; ma v'assicuro che la notizia della partenza è stata accolta con un sospiro di sollievo perché l'incubo è stato pesante. Il primo scaglione comprende un centinaio di partenti;

Gusen: 15 maggio 1945.
Il biglietto è stato scritto da Aldo Ravelli sotto dettatura di Andrea, che lo firma e poco dopo muore.



Ad Aldo Ravelli e alla moglie Pina è dedicata la nostra fondazione "Memoria della deportazione".

sono con me De Giorgi e Recalcati (1).

Ottaviano e gli altri seguiranno a breve distanza. Andiamo in autobus fino oltre Verona, poi forse in treno. Vi ripeto ho fiducia, ma se non tornassi voi sapete che ho sempre seguito la voce della coscienza e che non ho niente da rimproverarmi e come v'ho detto altra volta Guido mio potrà sempre camminare a testa alta.

Il Dottore (2) è al corrente dei miei interessi e da quel lato sono tranquillo.

Nel nuovo campo staremo molto bene come clima e probabilmente anche per il mangiare: la pena maggiore sarà la mancanza di notizie. A questo dobbiamo essere preparati e non dovete stare in pensiero. Ancora una volta vi scongiuro di non tentare di venirmi a trovare, credo anzi che sia impossibile venire a Bolzano. Ancora una volta, quando sarà l'ultima?, pazienza e coraggio. State uniti e pensate al piccolo. Il 29 luglio portate anche per me i fiori a Papà mio. Ricordatemi a parenti ed amici, in modo particolarmente affettuoso a Guglielmo (3).

Vi stringo con tutta la forza.

Note:

1) Umberto Recalcati (1887-1944), ex deputato socialista, arrestato nel marzo 1944 insieme ad Andrea, col quale andrà a Gusen, per morirvi il 17 dicembre del 1944.

2) Foglia

3) Carraro

Carissimi, tutti i titoli sono alla mia Pina
Finanziaria. Baglioratti e Foglia sono al corrente
Desidero che Ravelli sia messo al corrente della
situazione finanziaria e insieme mi firmi due prov-
veda all'amministrazione e alla consegna a mia
moglie mia mamma e sorella per la loro provvidenza
in primo luogo se bisogno del piccolo Guido
Desidero che Guido sia allevato secondo i
sentimenti che hanno sempre ispirato la mia vita
fratelli miei si perdonarmi il dolore che avrà
ed loro, non mi pento di quello che ho fatto, malgra-
do tutto quello che ho sofferto avrei pronto a ricominciar-
e, perciò non mi dispiace. Conosco tutti
abbraccio
Gusen 15 - Maggio 1945
Andrea Lorenzetti

Andrea
"clandestino",
alias
Giordano
De Andreis



Andrea è forte e coraggioso, ma questa volta non finge più, neanche con i suoi che ha sempre cercato di sostenere. Anzitutto può accennare all'eccidio del 12 luglio, tanto sa che la notizia a Milano è arrivata. Poi scrive una specie di testamento spirituale, dedicandolo al figlio, e nell'ultimo documento, firmato prima di morire, ritroveremo questa orgogliosa rivendicazione delle proprie scelte. Infine, sempre concreto, ricorda ai suoi che 'il Dottore', cioè il banchiere Foglia presso cui Andrea lavorava, si occuperà dei suoi interessi.

14/8/1944

Carissimi, siamo in viaggio per l'Alta Austria. Sto benissimo. Tutti i compagni sono con me. Siate forti. V'abbraccio.

L'Alta Austria significa Linz e poi uno dei peggiori campi di concentramento e di eliminazione: Mauthausen. In uno dei sottocampi, il famigerato Gusen, Andrea resisterà per 10 mesi. Assisterà alla liberazione del campo da parte degli americani, ma, ricoverato in ospedale, non riuscirà a sopravvivere. Il 15 maggio 1945, sentendosi morire, chiamerà l'amico fraterno Ravelli per dettargli l'ultimo suo messaggio:

L'ultimo straziante ma fiero messaggio

Carissimi, tutti i titoli sono alla Banca Privata Finanziaria. Taglioretti e Foglia sono al corrente. Desidero che Ravelli sia messo al corrente della situazione finanziaria e insieme ai primi due provveda all'amministrazione e alla consegna a mia moglie, mia mamma e sorella perché provvedano in primo luogo ai bisogni del piccolo Guido.

Desidero che Guido sia allevato secondo i sentimenti che hanno ispirato la mia vita.

Prego i miei di perdonarmi il dolore che arreco loro, non mi pento di quello che ho fatto, malgrado tutto quello che ho sofferto sarei pronto a ricominciare, perciò non mi compiangano.

Penso a tutti. Vi abbraccio. Gusen, 15 maggio 1945

Andrea Lorenzetti

Poco dopo aver firmato il documento, Andrea moriva.

La moglie di Lorenzetti ha 96 anni

Milena racconta: sono 70 gli anni senza il suo Andrea

Ricorda il primo incontro con Andrea?

Certo. E' stato nel luglio 1937 ad Abbazia, vicino a Fiume. Io e mia sorella Livia, in una gelateria, leggevamo ridacchiando un giornale illustrato che in una pagina mostrava la fotografia di due scimmie. Al tavolo accanto Andrea, che era con il suo collega e quasi omonimo Renzetti, disse: 'Le signorine ridono perché trovano che assomigliamo a quei due scimmioni'. E così attaccammo discorso.

Quando e dove vi siete sposati?

E' stato pochi mesi dopo, il 4 dicembre dello stesso anno, a Fiume, con rito civile. Andrea non ne voleva sapere di andare in chiesa e per me la cosa era indifferente. Ricordo che la parte femminile della famiglia (mamma e numerose zie) era un po' contrariata, ma soprattutto per timore dei commenti altrui.

Quando ha saputo che Andrea non sarebbe tornato da Mauthausen?

Dopo varie notizie contraddittorie (è morto, no, è ancora vivo) da parte di varie persone che erano tornate, fu Aldo Ravelli, che lo aveva visto morire, a darmi la notizia definitiva. Era il 12 giugno 1945

Nello stesso mese di maggio 1945 in cui era morto Andrea, il padre di Milena Radoslav Baucer, direttore dell'ospedale di Fiume, veniva assassinato da pseudo partigiani perché si era opposto alla rapina della cassa dell'ospedale.



Una veduta di Abbazia nell'anteguerra. Si erano incontrati qui.